

altre centrali²¹⁵.

La posizione dell'amministrazione Clarizia di fronte all'ipotesi della costruzione di una centrale nucleare nel brindisino fu inizialmente di carattere interlocutorio:

Se i pericoli dovessero palesarsi reali saranno espletate tutte le possibili azioni contro la realizzazione dell'impianto, mentre sarà offerta ogni più ampia disponibilità di collaborazione se l'iniziativa industriale dovesse rivelarsi utile all'economia locale con tutte le garanzie per la salute pubblica e per la tutela dell'ambiente²¹⁶.

La questione, tuttavia, veniva per il momento accantonata; si sarebbe ripresentata più tardi, ma com'è noto, in termini diversi.

L'illusione: la provincia ente intermedio di programmazione?

Intanto per l'amministrazione Clarizia il mandato quinquennale giungeva a scadenza. A Brindisi le elezioni amministrative si tennero nel giugno del 1980 (le amministrative del giugno 1979 avevano riguardato solo alcuni dei consigli provinciali e comunali sul territorio nazionale), esattamente un anno dopo le politiche – che avevano visto l'affermazione di Dc e Psi e una sensibile flessione dei consensi al Pci – e quelle per il primo parlamento europeo.

Il nuovo decennio si apriva dunque all'insegna di nuove profonde trasformazioni che investivano il Paese. In campo politico si era assistito all'esaurimento della solidarietà nazionale e al ritorno del Pci all'opposizione, mentre cominciava a emergere la figura del segretario del Psi Bettino Craxi, che dopo le convulse fasi di avvicendamento di cinque governi tra il 1979 e il 1983, complicate dal terribile terremoto in Irpinia e dallo scandalo seguito alla scoperta della ragnatela di cospirazione ai danni dello Stato democratico tessuta dalla loggia massonica P2, nell'agosto del 1983 avrebbe dato vita al primo governo a guida socialista della storia del nostro Paese. I governi Craxi, com'è noto, sarebbero durati fino al marzo 1987²¹⁷. Sul piano economico, nel frattempo, l'aumento del deficit commerciale a causa delle importazioni petrolifere veniva in parte compensato dallo sviluppo dei processi d'industrializzazione nella cosiddetta «Terza Italia»²¹⁸, pur in presenza di un'inflazione che nel 1980 superava ancora il 20 per cento e che soltanto dalla seconda metà del 1983 avrebbe cominciato a scendere. La discesa del tasso d'inflazione avrebbe alimentato la propensione all'acquisto dei titoli di stato, soprattutto Buoni ordinari del Tesoro Bot), determinando la forte espansione del debito pubblico, su cui

²¹⁵ A. LEPRE, *Storia della prima Repubblica...*, cit., p. 253.

²¹⁶ QAPB, *Realizzazioni e impegni (1975-1976)*, cit., p. 76.

²¹⁷ Cfr. A. LEPRE, *Storia della prima Repubblica...*, cit., pp. 294-299, e P. SCOPPOLA, *La repubblica dei partiti...*, cit., pp. 421-449.

²¹⁸ Com'è noto, il termine «Terza Italia» fu coniato negli anni Settanta dal sociologo Arnaldo Bagnasco per indicare un'area (in pratica costituita da Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria e Marche) che non godeva di rapporti privilegiati con il governo centrale, che non poteva usufruire dei meccanismi compensatori concessi invece al Sud del Paese e che era caratterizzata da un'economia di imprese di piccole dimensioni e di lavorazioni tradizionali che non richiedevano grossi capitali né un grande apporto di manodopera e che erano capaci di adattarsi alla congiuntura sfavorevole. Cfr. A. BAGNASCO, *Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, cit., e anche C. TRIGILIA, *Sviluppo senza autonomia. Gli effetti perversi delle politiche nel Mezzogiorno*, Bologna 1992.

tuttavia incidere tanto il pagamento degli interessi passivi sui titoli pubblici quanto l'aumento della spesa per le prestazioni sociali. Si sarebbe così innescato un «meccanismo perverso» che nel 1985 avrebbe portato il debito pubblico ad assorbire il 92 per cento del prodotto interno lordo; un dato impressionante reso ancora più grave dalla tempesta monetaria che tre anni prima era stata scatenata dalla pesante svalutazione della lira, del 6 per cento rispetto alle altre valute del Sistema Monetario Europeo (lo SME era sorto nel 1979 al posto del cosiddetto «serpente monetario», cioè l'accordo sottoscritto nel 1972 dai paesi della CEE per mantenere un margine di fluttuazione predeterminato e ridotto tra le valute comunitarie e tra queste e il dollaro)²¹⁹.

Come si è accennato, nel giugno del 1980 in Italia si erano svolte le elezioni per il rinnovo delle amministrazioni regionali (in Sardegna si erano già tenute l'anno precedente), provinciali e comunali. A Brindisi, i risultati elettorali portarono alla formazione di un'assemblea rappresentativa provinciale per la seconda volta sotto la presidenza dell'avvocato Francesco Clarizia. Il nuovo consiglio era formato da undici consiglieri democristiani, otto comunisti, quattro socialisti, tre appartenenti al Msi-Dn, due al Psdi, uno al Pri e un altro ai Cattolici Democratici. Rispetto al consiglio uscente, a fronte della invariata maggioranza democristiana e della conferma del numero dei seggi socialisti, i dati più significativi riguardavano la perdita di un seggio per il Pci, che ricalcava la generale tendenza alla diminuzione del consenso al partito, il raddoppio della rappresentanza del Psdi, la perdita di un seggio per il Msi-Dn e l'ingresso del Pri. Ma la novità senz'altro più importante era costituita dalla composizione della Giunta, che a differenza delle coalizioni Dc-Psi del decennio precedente ora si allargava fino a comprendere un rappresentante del Pri e uno del Psdi, mantenendo tuttavia aperta, così sosteneva Clarizia nella presentazione al Consiglio delle linee di orientamento dell'azione politico-amministrativa del suo staff, la prospettiva di una concreta collaborazione con il Pci. Anzi, ciò diventava l'impegno fondamentale di tutti i raggruppamenti politici della provincia di Brindisi, nonostante la consapevolezza del difficile momento attraversato dai rapporti tra le forze democratiche. E questo nella prospettiva concreta di quella che Clarizia definiva la «cultura della trasformazione»²²⁰, con un evidente richiamo alla proposta di grande e unitaria riforma (istituzionale, amministrativa, economica, sociale e morale), ossia al progetto di «trasformazione» sociale, istituzionale e di progresso cui tutte le forze politiche e sociali dovevano concorrere, che il segretario del suo partito, Bettino Craxi, aveva lanciato nel settembre dell'anno precedente dopo un intenso incontro con Berlinguer, che comunque rifiutò la proposta²²¹. D'altra parte era per questo motivo che il presidente della Provincia di Brindisi si augurava che il Pci rivedesse l'atteggiamento di chiusura, di autoemarginazione e di isolamento, e che accogliesse l'«invito alla collaborazione, alla intesa democratica, rivolto dagli altri Partiti dell'area democratica, portando tutto il peso della sua grande tradizione popolare e della sua esperienza nella ricerca di soluzioni comuni ai problemi che travagliano la collettività provinciale»²²². Sono argomenti che meriterebbero ampliamenti e approfondimenti

²¹⁹ Cfr. A. LEPRE, *Storia della prima Repubblica...*, cit., pp. 299- 316.

²²⁰ Cfr. QAPB, *Dall'ente provincia all'ente intermedio per una società in evoluzione. Linee generali di orientamento dell'azione politica e amministrativa della Giunta Provinciale di Brindisi per il quinquennio 1980-1985*, n. 10, Brindisi 1981, pp. 17-18.

²²¹ Cfr. A. LEPRE, *Storia della prima Repubblica...*, cit., p. 295; cfr. anche A. GIOVAGNOLI, *La crisi della centralità democristiana*, e S. COLARIZI, *La trasformazione della leadership. Il PSI di Craxi (1976-1981)*, entrambi in S. COLARIZI, P. CRAVERI, S. PONS, G. QUAGLIARELLO (a cura di), *Gli anni ottanta come storia*, Soveria Mannelli (CZ) 2004, rispettivamente alle pp.86-87 e 31-64.

²²² QAPB, *Dall'ente provincia all'ente intermedio per una società in evoluzione...*, cit., p. 39.

specifici per le ripercussioni che avrebbero avuto sul piano politico nazionale e locale e in particolare sulla tradizionale centralità democristiana insidiata dall'arrembante decisionismo craxiano, ma che qui siamo costretti a tralasciare perché ci porterebbero lontano dalle finalità di questo lavoro.

Intanto è interessante notare come per la nuova giunta le prime e più importanti questioni da affrontare riguardassero, forse più di quanto non fosse stato per l'amministrazione del quinquennio precedente, innanzitutto la sopravvivenza dell'ente provincia e poi il problema del suo condizionamento nello slancio di programmazione e nella volontà di rinnovamento, inevitabile conseguenza della permanente situazione di incertezza in assenza della legge sul riordino delle autonomie locali, il cui varo era atteso, ma invano, prima delle consultazioni politiche di fine decennio.

Perciò, dal nuovo Parlamento eletto con il voto del giugno 1979, che inaugurava l'VIII legislatura e il primo breve esecutivo di Francesco Cossiga, ci si aspettava finalmente l'agognata legge, del resto già da tempo in cantiere con il testo coordinato dal Comitato Ristretto della Commissione Affari Costituzionali del Senato sul nuovo ordinamento dei poteri locali. In questo testo, ormai alle fasi finali, sembrava fosse stato recepito il principio, per Clarizia fondamentale, del ruolo di «ente intermedio di programmazione "ad area vasta"» che spettava all'istituzione provinciale. Quindi non istituzione aggiuntiva, ma livello appunto intermedio di governo, di programmazione generale e di settore, d'intervento esclusivo – benché coerente con le scelte «a maglia larga» dell'ente regione e con gli spazi di auto-programmazione dei comuni – nella pianificazione socio-economica e territoriale all'interno della «collettività insediata» di cui l'istituzione provinciale era espressione piena e diretta²²³.

Un ruolo forte, dunque, che richiedeva risorse più vaste di quelle su cui fino a quel momento l'ente provincia in generale aveva potuto fare affidamento. Sicché, per la giunta Clarizia, che in questo accoglieva alcuni punti della risoluzione del Consiglio d'Europa che aveva chiuso la XIV Conferenza Permanente dei Poteri Locali e Regionali d'Europa²²⁴ e delle dichiarazioni ufficiali dell'Associazione nazionale dei comuni italiani

²²³ Cfr. *ivi*, pp. 19-21.

²²⁴ «Il Congresso dei Poteri Locali e Regionali del Consiglio d'Europa [...] è un organo di rappresentanza degli enti locali e delle Regioni dei 47 Stati membri del Consiglio d'Europa. Istituito nel 1994, il Congresso ha funzioni consultive del Comitato dei Ministri e dell'Assemblea Parlamentare a cui rivolge le proprie raccomandazioni ed è diviso in due Camere, quella dei Poteri Locali e quella delle Regioni, nel quale siedono in totale 318 rappresentanti con un mandato elettivo negli enti locali o nelle Regioni dei 47 Stati membri. Erede della Conferenza Permanente dei Poteri Locali e Regionali d'Europa [...], istituita presso l'Assemblea Parlamentare nel 1957, il Congresso svolge attività di promozione e tutela della democrazia locale e vigila sull'attuazione della Carta europea dell'autonomia locale (CEAL), disponendo di un proprio Segretariato Generale, il quale opera sotto l'egida del Segretario Generale del Consiglio [...]. I compiti del Congresso sono stabiliti in una risoluzione statutaria del Comitato dei Ministri del 1994, emendata nel 2000, nel 2007 e, infine, nel 2011. Nell'ordinamento degli Stati membri del Consiglio d'Europa e così anche nella Carta europea dell'autonomia locale (art. 3, § 1, CEAL), l'autonomia locale non è considerata un diritto fondamentale, bensì una garanzia istituzionale di alcune categorie di enti pubblici che influenza l'allocazione delle competenze tra lo Stato e le sue articolazioni [...]. In breve, il riconoscimento dell'autonomia influisce soltanto sulla distribuzione delle competenze legislative e dei poteri amministrativi nell'ambito dell'organizzazione statale e non coincide con il diritto fondamentale di una collettività ad amministrare sé stessa in opposizione allo Stato; in tal caso, si potrebbe dire, l'autonomia equivarrebbe infatti alla pretesa di una comunità all'autodeterminazione esterna, aspirante ad avere una propria sovranità diversa da quella dello Stato cui appartiene [...]». G. BOGGERO, *Congresso dei Poteri Locali e Regionali (Consiglio d'Europa)*, in A MORELLI, L. TRUCCO (a cura di), *Diritti e autonomie territoriali*, Torino 2014, p. 661.

(ANCI)²²⁵ e dell'Unione delle Province d'Italia (UPI)²²⁶, era impensabile non procedere contestualmente al riordino delle autonomie locali e alla riforma della finanza locale. Tra le due questioni il legame era ritenuto essenziale, perché non ci poteva essere crescita di funzioni senza la certezza di risorse finanziarie che la potessero sostenere, e che solo una «ragionevole» autonomia d'imposizione fiscale nuovamente conferita all'istituzione provinciale avrebbe potuto garantire²²⁷. Non solo: nel caso specifico dei rapporti tra Provincia di Brindisi e Regione Puglia, il riordino delle autonomie e la riforma della finanza locale non sarebbero bastati a ridare «dignità autonoma operativa» all'istituto provinciale se il nuovo consiglio regionale non avesse rispettato i termini dell'accordo politico-programmatico del novembre 1980 con gli enti locali pugliesi che ne aveva preceduto e determinato l'elezione. L'accordo prevedeva, tra le altre cose, la promessa che la Regione avrebbe svolto esclusivamente un ruolo di programmazione, controllo e legislazione, delegando ogni funzione amministrativa esclusivamente ai comuni, ai loro consorzi e alle province. Secondo questo documento, le funzioni amministrative delegate riguardavano le materie agricole e forestali, i servizi meteorologici per la difesa della produzione agricola, l'incentivazione alberghiera, l'assistenza psichiatrica e i trasporti. Era un primo pacchetto di deleghe che gli enti locali erano riusciti a farsi riconoscere sfruttando l'atteggiamento di timida apertura che l'amministrazione regionale pugliese aveva mostrato verso la fine del precedente decennio, forse proprio in previsione dell'appuntamento elettorale, e che in parte correggeva certe sue tendenze centralistiche cui abbiamo già accennato²²⁸.

Questi erano i presupposti, forse un po' troppo ottimistici, in base ai quali la seconda giunta Clarizia tracciava le linee della sua azione amministrativa. E proprio questo ottimismo rendeva velleitari certi aspetti della programmazione, che sarebbe rimasta imbrigliata, ancora una volta, nei ritardi della normativa sul riordino degli enti locali (per la quale si sarebbero dovuti attendere gli anni Novanta) e nei conseguenti conflitti di competenza amministrativa soprattutto con la regione. In effetti, alla fine del 1979, il tanto atteso testo allo studio del Comitato ristretto della Commissione affari costituzionali del Senato era finalmente pronto, ma le soluzioni che prevedeva erano «tutt'altro che lineari ed adeguate», anzi «solleva[rono] – in sede politica così come in sede scientifica – numerose e consistenti critiche, cui si oppo[sero] adesioni ben meno numerose e convinte. Senza particolari resistenze, dunque, questa ipotesi venne rapidamente accantonata»²²⁹.

Peraltro, a preoccupare ulteriormente gli amministratori brindisini sarebbe intervenuta nel 1983, durante il quinto governo Fanfani e nell'ambito del progetto di legge per la modifica della Costituzione, la ripresa della discussione in Parlamento sulla proposta di soppressione dell'ente provincia già da tempo presentata, come abbiamo visto, dal Pri²³⁰.

²²⁵ Sulla rifondazione dell'ANCI in età repubblicana cfr. O. GASPARI, *L'Associazione nazionale dei comuni italiani dalla nascita alla rifondazione nel secondo dopoguerra*, in P. DOGLIANI, O. GASPARI, *L'Europa dei comuni. Origini e sviluppo del movimento comunale europeo dalla fine dell'Ottocento al secondo dopoguerra*, Roma 2003, pp. 31-62.

²²⁶ Cfr. O. GASPARI, *L'Italia delle Province. Breve storia dell'Unione delle Province d'Italia dal 1908 ai nostri giorni*, Roma 2004.

²²⁷ Cfr. QAPB, *Dall'ente provincia all'ente intermedio per una società in evoluzione...*, cit., pp. 23-24.

²²⁸ Cfr. *ivi*, pp. 25-26.

²²⁹ L. VANDELLI, *I progetti di riforma dell'ordinamento delle autonomie locali*, in «Istituzioni del Federalismo. Rivista di studi giuridici e politici», a. XXXI – 2010, Quaderno 2, p. 189.

²³⁰ Cfr. C. BACCETTI, *Il capro espiatorio. La Provincia nell'evoluzione del sistema politico italiano*, cit. pp. 308-309.

Tale proposta, giunta in Senato il 18 gennaio 1984 – durante il primo governo Craxi – a firma del repubblicano Libero Gualtieri²³¹, e poi respinta nel maggio dello stesso anno, tra l'altro smentiva le ferme dichiarazioni circa il mantenimento dell'organismo, pur nella riforma complessiva dell'impianto istituzionale, che il presidente Giovanni Spadolini aveva rilasciato durante i suoi precedenti governi²³².

Intanto, i punti qualificanti del programma varato dalla seconda presidenza Clarizia toccavano questioni nuove, come il riequilibrio territoriale degli investimenti e dello sviluppo, reso urgente dalla presenza nel capoluogo del polo chimico Montedison ormai in crisi, l'incentivazione della produttività del terziario, l'«europeizzazione» dei problemi della provincia di Brindisi, ora possibile per la presenza di un Parlamento Europeo nel 1979 eletto per la prima volta a suffragio universale diretto e dotato di ampi poteri; e questioni vecchie, come la disoccupazione, l'agricoltura, il turismo, la scuola.

In realtà, l'attuazione del programma avrebbe incontrato subito grandi difficoltà. Già in sede di bilancio di previsione per l'esercizio 1982, l'amministrazione Clarizia doveva fare i conti con le disposizioni del D.L. 786/1981, che vincolava l'autonomia di manovra finanziaria delle province²³³. La necessità di coniugare rispetto della norma e obiettivi del «piano di riequilibrio territoriale», programmato per il triennio 1981-83 (per un importo complessivo di 42,2 miliardi di lire, pari a più di 27 milioni e centomila euro attuali²³⁴), spinse l'amministrazione brindisina a concentrare gli interventi su cinque comparti di base: le attrezzature culturali, con una previsione di spesa pari a 15 miliardi di lire, cioè oltre il 35 per cento delle risorse destinate al piano; gli interventi per le attività produttive, per un impegno di 11 miliardi (26 per cento); ecologia e risanamento, cui venivano destinati 14 miliardi (33 per cento); turismo e tempo libero, con una previsione di spesa di oltre un miliardo e 200 milioni (3,7 per cento circa); infine le opere sociali, cui sarebbe andato un miliardo, cioè il due per cento delle disponibilità complessive²³⁵.

Mentre dalla fase preliminare il piano passava a quella della concreta attuazione, la seconda amministrazione Clarizia tornava a misurarsi con una questione che nel precedente mandato si era soltanto profilata. Dopo che la travagliata vicenda dello stabilimento Montedison, con la lunga serie di licenziamenti e disattivazione di reparti, sembrava destinata a risolversi grazie al coinvolgimento delle Partecipazioni Statali attraverso l'ENI²³⁶, finalizzato al consolidamento delle strutture industriali già esistenti nel brindisino e allo sviluppo di un indotto manifatturiero locale, si ripresentava la questione energetica. Nel 1982, la bozza della convenzione fra il Comune di Brindisi e l'ENEL per la costruzione nel capoluogo di una megacentrale termoelettrica a carbone spingeva l'amministrazione provinciale a interrogarsi sui possibili risvolti positivi

²³¹ L'iter del progetto di legge *Soppressione dell'ente autonomo territoriale Provincia: modifica degli articoli 114, 118, 119, 128, 130, 132, 133 e della VIII disposizione transitoria e finale della Costituzione; abrogazione dell'articolo 129 della Costituzione* è disponibile all'indirizzo web: <http://www.senato.it/leg/09/BGT/Schede/Ddliter/S0444.htm> (ultimo accesso: 17.10.2017).

²³² Cfr. QAPB, *Costruire il futuro. In tema di Bilancio 1982*, n. 13, Brindisi 1983, p. 12.

²³³ Decreto-Legge 22 dicembre 1981, n. 786, *Disposizioni in materia di finanza locale* (poi convertito con modificazioni dalla Legge 26 febbraio 1982, n. 51), consultabile all'indirizzo web: <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1981/12/31/081U0786/sg> (ultimo accesso: 20.10.2017).

²³⁴ Cfr. *supra*, nota 72.

²³⁵ Cfr. QAPB, *Costruire il futuro. In tema di Bilancio 1982*, cit., p. 9.

²³⁶ In estrema sintesi, l'ENI fu «costretto in pratica ad accollarsi nel 1983 gli impianti di *cracking* della Montedison, per evitare il licenziamento di circa 4000 addetti, il 90% dei quali impiegati negli impianti di Siracusa e Brindisi». P. A. TONINELLI, *L'industria di Stato nelle regioni italiane: congetture ed evidenze*, in M. SALVATI, L. SCIOLLA (a cura di), *L'Italia e le sue regioni. L'età repubblicana. Territori*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2015, p. 51.

dell'iniziativa in termini di occupazione, di ampliamento del potenziale piccolo-industriale e della cooperazione artigianale. E si pensava anche alle opportunità di utilizzo del calore residuo in impianti di teleriscaldamento per la città e per l'acquacoltura, o al riciclaggio delle ceneri di carbone per la produzione di laterizi e altro materiale utile all'industria edilizia. Si trascuravano del tutto, invece, le possibili conseguenze in termini di degrado ambientale e di danni alla salute pubblica, che avevano costituito i presupposti per il categorico rifiuto da parte della nuova amministrazione provinciale di ogni ipotesi di costruzione di una centrale nucleare, che secondo un nuovo progetto si sarebbe dovuta realizzare non più nelle campagne di S. Pietro Vernotico ma sulla costa di Carovigno²³⁷. Qualche anno più tardi, come vedremo, la questione energetica sarebbe esplosa in tutta la sua virulenza con una protesta per certi aspetti senza precedenti nella storia del nostro Paese e con un lungo seguito di scandali, mediazioni e compromessi.

Alle questioni nuove, come abbiamo detto, s'intrecciavano intanto quelle vecchie, e tra queste il problema della disoccupazione era senz'altro la più pressante. La soluzione della vertenza Montedison, la costruzione della centrale termoelettrica, o la decisione del CNR di costituire a Brindisi una sezione di ricerca sui polimeri, o ancora la scelta dell'Augusta di realizzare presso lo stabilimento brindisino dell'Industria Aeronautica Meridionale (IAM) un nuovo aereo (SF-600 "Canguro"), potevano riassorbire in minima parte «il totale delle ore per interventi ordinari e straordinari della Cassa Integrazione Guadagni», che solo dal 1980 al 1981 era quasi raddoppiato (da 2 milioni e mezzo a oltre 4 milioni e mezzo)²³⁸. Ancora una volta lo sforzo dell'amministrazione provinciale brindisina per alleviare i problemi sociali della disoccupazione e per sostenere i settori maggiormente colpiti dall'affacciarsi di una nuova fase di bassa congiuntura furono i lavori pubblici. Particolarmente significativo è il dato – anche se non sgrossato dall'incidenza dell'inflazione galoppante – relativo al tasso d'incremento dell'impegno finanziario globale per il settore delle opere pubbliche tra il 1977 e il 1981: in valore assoluto la variazione ascendeva a oltre 21 miliardi e 700 milioni, cioè un aumento superiore al 128 per cento. Rilevante pure la variazione tra il 1980 e il 1981, che in valore assoluto faceva registrare un'espansione della spesa nel settore pari a circa 11 miliardi e 217 milioni, corrispondente a un incremento di quasi il 41,3 per cento²³⁹.

Rispetto a queste cifre era davvero irrisorio, per esempio, il contributo che l'amministrazione provinciale brindisina poté destinare al sostegno e all'incentivazione del settore agricolo, dei cui oneri si faceva carico ormai l'ente regione. Nel corso del mandato quinquennale l'amministrazione Clarizia mediamente stanziò per tale settore 100 milioni di lire, che si sommarono ai trasferimenti di capitali da Bari, ovviamente *sub condicione*, per l'attuazione della delega regionale concernente lo sviluppo agricolo e forestale. Questo meccanismo non avrebbe sortito effetti di rilievo nella realtà agricola brindisina, che nel 1982, tanto per rendere l'idea, era esattamente uguale a come si presentava un decennio prima, e cioè con poco più di 50 mila aziende estese complessivamente su 148 mila ettari, vale a dire quasi tre ettari per azienda, un valore notevolmente al di sotto della media regionale (che nello stesso periodo era di 4,1 ettari per azienda), a conferma dell'insufficienza strutturale in cui versava il settore²⁴⁰. Evidentemente qualcosa non funzionava se pensiamo che dal 1979 al 1984 la Regione

²³⁷ Cfr. QAPB, *Costruire il futuro. In tema di Bilancio 1982*, cit., pp. 20-21.

²³⁸ Cfr. *ivi*, pp. 39-40.

²³⁹ Cfr. *ivi*, p. 23.

²⁴⁰ Cfr. ID., *Un programma di sviluppo. Introduzione al Bilancio di previsione per il 1983*, n. 16, Brindisi s.d., p. 25.

Puglia attribuì alla Provincia di Brindisi in tutto cinque deleghe di settore (calamità atmosferiche, anagrafe vitivinicola, terre incolte, sviluppo agricolo e forestale, valorizzazione delle attività ittiche e dell'acquacoltura), erogando a tal fine ingenti capitali (per esempio nel 1983 furono erogati per la sola delega relativa alle calamità atmosferiche 14 miliardi di lire)²⁴¹.

Volendo tracciare un bilancio di sintesi dell'attività svolta dalla seconda amministrazione Clarizia, bisogna dire che ciò che colpisce è soprattutto la capacità progettuale, anche se delle tante idee solo una parte fu avviata a concreta realizzazione, mentre il resto sarebbe andato in eredità alle successive amministrazioni. Tra i progetti intrapresi sarebbero rientrate la proposta di decentramento universitario, che avrebbe dovuto istituire nella provincia di Brindisi un corso di studi dipendente dall'Ateneo di Bari o di Lecce in Scienze dell'Alimentazione, al fine di favorire la formazione di personale qualificato da impiegare nell'industria agro-alimentare, e la «città della ricerca», per dare sostegno tecnologico e autonomia innovativa ai settori produttivi locali, oltre che favorire gli sbocchi occupazionali. E ancora l'iniziativa per la metanizzazione del territorio provinciale; il piano di utilizzazione dell'energia solare; l'adesione al Consorzio Interprovinciale Salentino per la gestione della "Banca dati del Salento", che avrebbe usufruito della tecnologia informatica messa a disposizione dal Centro Elaborazione Dati dell'Università di Lecce; l'adesione alla Società Esercizi Aeroporti Pugliesi, pensata in funzione del potenziamento dello scalo aereo di Brindisi, entrato in funzione nel novembre 1980, tanto per il traffico di passeggeri quanto per quello di merci²⁴².

Nelle ultime fasi del suo mandato l'amministrazione Clarizia poté sfruttare le novità introdotte dalla legge finanziaria n. 730 del 23 dicembre 1983, che modificava parti essenziali della normativa sulla formazione del bilancio di previsione per il 1984²⁴³. Per la prima volta dal 1976, la Provincia poteva evitare il ricorso all'esercizio provvisorio del bilancio, e soprattutto poteva fare affidamento su un nuovo criterio di ripartizione del fondo perequativo, finalizzato al risanamento delle dotazioni finanziarie degli enti locali sulla base di parametri obiettivi e di reddito.

Gli effetti positivi di questo provvedimento si videro subito. Nel 1984 l'amministrazione Clarizia stanziava per le spese correnti riguardanti l'istruzione e la cultura oltre 14 miliardi di lire, il 63 per cento in più rispetto all'anno precedente. Aumentavano gli impegni finanziari per gli investimenti nel settore agricolo, industriale, commerciale e artigianale, che sfioravano i 15 miliardi di lire, con un incremento del 20 per cento rispetto al passato esercizio, e quelli per gli interventi nel campo sociale e delle abitazioni, che ammontavano a quasi 18 miliardi, ossia circa il 17 per cento in più rispetto ai valori del 1983. Anche i contributi provinciali per le iniziative rivolte alla promozione dell'agricoltura e dell'artigianato, benché sempre molto basse in valore assoluto, addirittura raddoppiavano, passando nel 1984 rispettivamente a 200 e 50 milioni di lire, e nel caso degli incentivi al settore della pesca triplicavano, essendo saliti a 150 milioni²⁴⁴.

²⁴¹ Cfr. ID., *Un contributo al rinnovamento. Introduzione al bilancio di previsione per il 1984*, n. 17, Brindisi s.d., p. 38.

²⁴² Cfr. ID., *Costruire il futuro. In tema di Bilancio 1982*, cit., p. 27-28 e ID., *Un contributo al rinnovamento. Introduzione al bilancio di previsione per il 1984*, cit., p. 21 e 41.

²⁴³ Il testo integrale della Legge 27 Dicembre 1983 n. 730 (Legge Finanziaria 1984) è consultabile all'URL: http://www.rgs.mef.gov.it/_Documenti/VERSIONE-I/Attivit--i/Contabilit_e_finanza_pubblica/Archivio-d/Finanziari/1984/LF1984.pdf (ultimo accesso: 21.10.2017).

²⁴⁴ Cfr. QAPB, *Un contributo al rinnovamento. Introduzione al bilancio di previsione per il 1984*, cit., pp. 9-59.

Era l'ultimo atto dell'amministrazione Clarizia, che ormai s'avviava alla conclusione del suo mandato.

Il potenziamento del sistema locale della ricerca e dell'innovazione

A distanza di qualche mese dalla scadenza normale del Consiglio provinciale, i partiti politici, che nel 1980 avevano costituito la maggioranza, ne hanno determinato lo scioglimento anticipato non avendo ritenuto attuabile neanche una nuova maggioranza. [...] Un augurio ed un saluto al Commissario che la fiducia del governo ha chiamato a reggere questo Ente guidandolo nel progresso fino alla prossima ricostituzione dell'Amministrazione Democratica²⁴⁵.

Con queste parole di commiato, il 1° gennaio del 1985 Francesco Clarizia lasciava la presidenza della provincia alla reggenza del commissario prefettizio Arcangelo Li Calzi, che la tenne fino all'ottobre dello stesso anno, quando poté insediarsi il nuovo consiglio provinciale designato dalle consultazioni elettorali per il rinnovo delle rappresentanze locali che nel maggio si erano svolte in quasi tutta Italia.

Il nuovo presidente dell'amministrazione provinciale di Brindisi divenne l'ingegnere democristiano Nicola Melpignano. Nella neo eletta assemblea emergevano, rispetto ai risultati del 1980, lievi ma significative variazioni sul piano della composizione delle forze politiche. Mentre usciva di scena l'unico rappresentante dei Cattolici Democratici nell'amministrazione precedente, alla Dc andavano dieci seggi, uno in meno rispetto al consiglio uscente. Il Pci, invece, ne conquistava uno, raggiungendo in tutto nove seggi, e così anche il Msi-Dn che saliva a quattro, mentre le rappresentanze del Pri, del Psdi e del Psi restavano invariate rispettivamente a uno, due e quattro consiglieri. Anche la composizione politica della nuova giunta restò immutata, risultando formata da cinque democristiani, due socialisti, un socialdemocratico e un repubblicano. Continuava, dunque, la scelta del Pci di restare all'opposizione, rinunciando alla possibilità, semmai con l'apporto di coalizioni politiche strumentali, di eleggere in giunta suoi rappresentanti; un'eventualità poi non così remota, dato che in consiglio poteva far valere quasi lo stesso peso rappresentativo della Dc. In effetti a Brindisi, i risultati delle amministrative del maggio 1985 potevano essere considerati lusinghieri per il Pci, quando invece in gran parte del Paese erano molte le realtà locali in cui il partito aveva dovuto patire una pesante perdita di consensi (con la conseguente crisi di tante amministrazioni e giunte di sinistra), non essendo riuscito a ripetere il successo ottenuto l'anno precedente alle elezioni europee, in cui per la prima e unica volta nella sua storia aveva superato la Dc²⁴⁶. Probabilmente anche le scelte della rappresentanza comunista nell'assemblea provinciale brindisina furono pesantemente condizionate dalle vicende politiche nazionali, che tra l'altro proprio in quel frangente segnavano il punto più grave della contrapposizione tra il Pci e i partiti della maggioranza di governo, soprattutto dopo il fallimento nel giugno 1985 del referendum abrogativo, fortemente voluto dal Pci e dalla Cgil, sul decreto legge emanato dal governo Craxi per il taglio di alcuni punti di scala mobile²⁴⁷.

Con il Pci all'opposizione, l'amministrazione di Nicola Melpignano svolse la sua attività seguendo una linea programmatica di sostanziale continuità con il recente passato,

²⁴⁵ *Il commiato di Francesco Clarizia*, s. f., in «Quotidiano di Lecce», 3 gennaio 1985.

²⁴⁶ A. VITTORIA, *Storia del Pci. 1921-1991*, Roma 2006, pp. 148-150.

²⁴⁷ Cfr. A. LEPRE, *Storia della prima Repubblica...*, cit., pp. 303-307.